

L'ultima occasione per la Forza Italia dei fedelissimi

di **ARTURO DIACONALE**

Solo le elezioni anticipate ad ottobre possono salvare Forza Italia dalla dissoluzione. L'accordo con Matteo Salvini, che per il leader della Lega costituisce per il momento la garanzia di un sicuro successo del centro destra, può assicurare il numero di collegi indispensabile a tenere insieme le diverse frange del partito e ad assicurarne la sopravvivenza. Solo con le elezioni a breve, in sostanza, Forza Italia può far valere la propria utilità marginale nel centro destra. In caso di slittamento del voto a data da destinarsi, al contrario, l'utilità marginale è destinata a svanire e ad aprire la strada, per tutti quelli che non fanno parte del cerchio ristretto dei fedelissimi del Cavaliere, a soluzioni alternative. Qualche parlamentare può tentare di ritagliarsi uno spazio all'interno della coalizione (sempre che veda la luce) tra Pd e M5S. Ma la maggior parte dei non fedelissimi del mini-partito azienda berlusconiano non può avere altra possibilità che passare direttamente nella Lega o in Fratelli d'Italia o dare vita ad una formazione politica tesa a sostituire Forza Italia all'interno dello schieramento di centro destra.

Le elezioni ad ottobre possono bloccare questi processi di disaggregazione e dare a Silvio Berlusconi l'arma per tenere insieme i pezzi forzisti. Il prolungamento forzoso della legislatura, magari anche con l'apporto di qualche deputato o senatore di Fi votato alla "responsabilità scillipotiana", può dare il tempo a Giovanni Toti ed a chiunque voglia riempire il vuoto lasciato da Forza Italia aziendalista e nazarenica all'interno del centro destra, di costruire la propria creatura politica. Per esorcizzare questa eventualità non servono le minacce di espulsione e gli anatemi con le accuse di tradimento. Serve la consapevolezza che senza avere alle spalle una solida linea politica capace di rappresentare al meglio gli umori e gli interessi del proprio elettorato ogni gioco di Palazzo, anche il più astuto, diventa alle lunghe pericoloso e controproducente. Più che espellere, bisognerebbe aprire, includere e garantire agibilità politica all'interno del partito.

Le elezioni ad ottobre sono l'ultima possibilità di sopravvivenza per chi vuole Forza Italia chiusa e spurgata di ogni forma di dissidenza. Passata questa occasione, tutto diventa possibile.

Migranti, schiaffo di Conte a Salvini



Open Arms: il Tar annulla il divieto di sbarco, Salvini ricorre al Consiglio di Stato. Il premier Conte favorevole alla decisione dei magistrati

C'è solo il caos, serve il voto

di ALFREDO MOSCA

Se non fosse bastato il teatrino dei 15 mesi di governo, vissuti come mai si sarebbe potuto anche solo immaginare, le scenette di questi giorni dovrebbero indurre senza il minimo dubbio a ripartire da zero, lasciando agli italiani la parola. Insomma, viene da pensare quanto sia stato grande lo sbaglio, dopo il 4 marzo 2018, di aver consentito la nascita di una maggioranza improponibile e pernicioso che ci ha condotti fino qua. Per farla breve: anche allora ci fu un momento in cui si trattò di scegliere tra un nuovo voto oppure, come purtroppo è stato, impapocchiare una maggioranza parlamentare pur di far nascere un esecutivo.

Bene anzi male, la storia di questi 15 mesi, come quella di tutti i ribaltoni, nei quali furono incollate maggioranze ipocrite con la scusa del bene del paese, è la conferma plastica di quanto in certi casi forzare il dettato costituzionale sia un pericolo e soprattutto un male. Del resto, parliamoci chiaro, l'ipocrisia più grande nasce dal fatto che mentre ci si riempie la bocca di parole nobili per la nostra Carta, altrettanto ci si sgola sulla necessità di cambiarla (e tanto). Insomma, delle due l'una: o la fonte delle leggi è il faro più luminoso che ci sia, oppure ha fatto il suo tempo, ha perso smalto, manifestato limiti, per cui forzarla solo per avere una copertura talvolta si trasforma in iattura.

Già dopo il 4 marzo dell'anno scorso sarebbe stato necessario tornare alle urne, perché da una parte la coalizione arrivata prima non era in grado di avere il quorum, dall'altra mettere insieme il diavolo e la croce pur di comporre una maggioranza, ha portato al caos che viviamo. Ecco perché, per il bene vero del paese, il dettato costituzionale oltretutto seguito, deve essere saggiamente interpretato, portare gli italiani al voto, anche più volte, di fronte al dubbio di consegnarli al caos, non è sbagliato, meno che mai un reato.

In un anno e passa di governo pentaleghista siamo sprofondatai in tutto, ci siamo inchiodati su ogni versante, siamo precipitati nell'ansia generale, dal nord al sud c'è solo il blocco più totale. Ma ciò che indispettisce non è che sia successo ma che si sapeva, si sapeva perfettamente che una maggioranza innaturale avrebbe portato al peggio, avrebbe causato danni e divisioni per l'Italia e gli italiani. Per questo ci chiediamo come sia possibile che nel caos della crisi odierna, nella vergogna di accuse e insulti in Parlamento, nei voltafaccia di chi si odiava e ora si innamora, di chi giurava coi grillini mai e

oggi briga per farci un governo, non si dica basta torniamo al voto.

Ci chiediamo dove sia l'interesse nazionale nel tentare una nuova maggioranza innaturale, una sorta di accozzaglia fra chi si è insultato, offeso, accusato di ogni nefandezza, e oggi si propone di stare assieme, come fosse una certezza per il paese e per la sua salvezza. Quale certezza avrebbe il paese se si mettesse insieme Grillo con Casini, Renzi e Di Battista, Di Maio e la Boschi, Lotti e Fratoianni. Suvvia non scherziamo, l'unica certezza sarebbe una marea di altri danni.

Qui non si tratta solo della figuraccia di Zingaretti e del Pd a mettersi coi grillini, o quella di grillo che a Renzi ne ha dette peste e corna, per non parlare di Di Maio che blandisce Mattarella ma un anno fa voleva l'impeachment, si tratta del bene di 60 milioni di persone. Dal caos si esce solo col voto, perché da imbroglione nasce imbroglione, con l'ipocrisia si ferisce la democrazia, con l'opportunismo si genera sfascismo. Per questo confidiamo nella saggezza del Capo dello Stato, che conceda agli italiani di scegliere il risultato.

Tengono famiglia

di CLAUDIO ROMITI

Personalmente non ritengo che si debba cadere dal pero, causa moto d'indignazione per la democrazia tradita, se i grillini saranno in grado di accordarsi financo col diavolo pur di prolungare il più a lungo possibile l'attuale legislatura. In questo senso, molto laicamente parlando, non c'è religione del cambiamento che tenga quando sono in ballo gli interessi personali. Interessi i quali nel caso degli scappati di casa a 5 stelle li spingono a considerare, come si suol dire, che anch'essi tengono famiglia e che, conseguentemente, qualche altro annetto passato a raccontare frottole, seppur in una alleanza con i detestati "pidioti", farebbe incassare loro una ulteriore sommetta da mettere in cascina. Ma altrettanto laicamente occorre aggiungere che il medesimo, assai prosaico ragionamento vale in maniera trasversale per tanti altri rappresentanti del popolo che occupano un seggio parlamentare, in particolare coloro i quali non hanno molte chance di essere rieletti.

Trattasi della eterna legge di sopravvivenza che, malgrado il fiume di propaganda e demagogia che da sempre accompagna l'arte della politica, continua a far sentire i suoi primordiali effetti su chi incassa stipendi che prima si sognava. Si tratta di una poderosa spinta propulsiva che, ad oltre tre anni dalla scadenza naturale della legislatura, risulta quasi irresistibile per numerosi deputati e senatori della Repubbli-

ca. Tanto irresistibile da far sostenere ai teorici di un Esecutivo di salvezza nazionale - delle poltrone - che la loro iniziativa si renderebbe necessaria per mettere in sicurezza i conti pubblici, disinnescando nel contempo il paventato aumento dell'Iva di oltre 23 miliardi di euro.

Tutto questo con il classico atteggiamento di chi avrebbe già in tasca la formuletta magica onde realizzare una alchimia contabile che, allo stato attuale, non sembra affatto fattibile se non a prezzo di una classica e assai impopolare manovra lacrime e sangue. D'altro canto un medesimo ragionamento vale anche per un eventuale Governo a trazione leghista che dovesse uscire da una elezione ottenuta in tempi rapidi. In realtà, come ho già avuto modo di scrivere su queste pagine, la stratificazione dei disastri di bilancio è tale che chiunque sarà chiamato a mettere mano ai conti, vista anche la difficile contingenza internazionale, si troverà comunque a dover adottare scelte piuttosto dolorose.

In estrema sintesi, improbabili miracoli dell'ultima ora a parte, la condizione generale del Paese in cui si svolge l'ennesimo guazzabuglio del sistema politico è comunque piuttosto difficile, se non critica. Pertanto perso per perso, direbbero i campioni del cambiamento a 5 stelle che tengono famiglia, tanto varrebbe rimescolare le carte con una nuova maggioranza, così da ottenere altri anni bellissimi da presentare al popolino ignorante. Anni bellissimi soprattutto per chi riuscirà a tenersi stretta la poltrona.

I didn't leave the democratic party, the democratic party left me

di MASSIMILIANO ANNETTA

La lettura dei giornali sotto l'ombrellone dà ormai per fatto l'accordo non solo M5S e Matteo Renzi, ma tra il M5S e tutto il PD. Ci si volesse lasciar andare alle freddure dovremmo chiederci se terra-piatta e scie-chimiche entreranno a far parte del programma del nuovo governo (e fuori di battuta, coloro che, come chi scrive, si occupano di politica giudiziaria magari dovrebbero domandarsi se finalmente i grillini riusciranno, ad esempio, a conferire alle Procure poteri che non hanno in nessuna democrazia occidentale o ad abolire l'appello).

Ma bisogna ricacciare la tentazione di celiare dinanzi a certe capriole ideologiche, perché di scherzare non c'è nessuna ragione: che persone asseritamente a sinistra possano anche solo ipotizzare di apparentarsi al grillismo lascia stupefatti.

Di più, ci troviamo di fronte ad un caso di scuola di cecità politica nonché di grave carenza di cultura storica. So bene che in quest'epoca non c'è limite all'indecenza politica, al pressapochismo e al trasformismo più miserabile. Ma la pretesa di trasformare una banale questione di poltrone (resa drammatica dalla presenza di innumerevoli senza-mestiere tra gli scranni del Parlamento) in una riedizione Fronte di Liberazione Nazionale pare davvero troppo pure per questa temperie storica.

Fate pure. Per quel poco che conta sarò implacabile nel sottolineare gli inevitabili cedimenti alle evocazioni populiste, giustizialiste e assistenzialistiche del movimento di proprietà di Grillo e Casaleggio. Ma evitatetici la chiamata alle armi contro i barbari alle porte, ché se proprio ci vogliamo rifare alle categorie storiche di "destra" e "sinistra", viene difficile pensare a qualcosa di più di destra dell'ultrapopulismo manettaro e straccione del M5S.

In ogni caso, "not in my name". Per chi, come chi scrive, affonda solide le proprie radici nel pensiero liberale progressista (lib-lab si sarebbe detto in un tempo che appare lontanissimo) è probabilmente giunto il momento di affermare, per dirla con Ronald Reagan, "I didn't leave the democratic party, the democratic party left me".

l'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI